

CONTRO L'UNIVERSALISMO

Con le categorie di Zolo possiamo capire il presente

RAFFAELE ALBERTO VENTURA

scrittore

I temi del filosofo, scomparso nel 2018, tornano di attualità. La guerra innanzitutto, ma anche la crisi della democrazia e la questione dell'universalità dei valori

Scomparso nel 2018, il filosofo Danilo Zolo è stato uno degli intellettuali italiani più originali dell'ultimo quarto del Novecento, in equilibrio tra una produzione teorica di altissimo livello, culminata nel 1992 nel capolavoro *Il principato democratico*, e un costante impegno politico. Proprio di questo impegno viene a testimoniare l'antologia appena uscita per Meltemi, a cura di Luca Baccelli, intitolata *Granelli di sabbia. Il coraggio del pessimismo*.

Sebbene legata a dibattiti di quindici o trent'anni fa, l'antologia appare oggi particolarmente attuale, perché sono tornati a essere di bruciante attualità i suoi temi: la guerra innanzitutto, ma anche la crisi della democrazia e la questione dell'universalità dei valori occidentali.

Contro le guerre giuste

Leggendo queste pagine è inevitabile chiedersi quale posizione avrebbe preso Zolo sulla guerra in Ucraina. Il suo vigoroso antiamericanismo porterebbe a ritenere che si sarebbe schierato «senza se e

senza ma», come si diceva ai tempi delle bandiere arcobaleno alle finestre, con il fronte anti-interventista. Ne avrebbe sicuramente approfittato per insistere sulla necessità di realizzare «un'Europa davvero europea», svincolata dalle influenze dell'amico americano.

Di certo Zolo non avrebbe negato che quella russa è una guerra di aggressione, pur rimarcando — si suppone — che il tessuto del diritto internazionale ha subito fin troppi strappi nell'ultimo trentennio per poter essere oggi invocato come arbitro del bene e del male.

Alle contraddizioni del diritto internazionale — un «globalismo giuridico» nel quale s'incarnano occultamente gli interessi particolaristici delle nazioni occidentali — il filosofo ha dedicato numerosi libri dopo il 1995, denunciando negli abusi dell'universalismo un vero e proprio «terrorismo umanitario». Questa posizione ha portato Zolo a polemizzare con il suo amico Norberto Bobbio, ma anche con Jürgen Habermas e con Michael Walzer, che all'epoca teorizzavano la «guerra giusta» in nome di diritti umani sempre più astratti.

Destra o sinistra?

Collocare politicamente Zolo non è evidente. In questo senso è stato uno dei precorritori di quella disarticolazione del

la dicotomia tra destra e sinistra oggi pienamente realizzata. All'amico Bobbio che a metà degli anni 1990 nel suo *Destra e sinistra* ancora tentava di distinguere due categorie rigidamente definite, «essenzializzate» secondo criteri che sarebbero presto diventati desueti, Zolo opponeva il suo originale mix di realismo politico e impegno civile.

In quegli anni, la ferma opposizione alle guerre americane in Iraq e Kosovo posizionò Zolo a sinistra del quadrante politico, ma con riferimenti culturali che con la sinistra avevano ben poco a che fare, in primis quello al giurista hitleriano Carl Schmitt. Se esistono due sinistre, quella di Kant e quella di Marx, di tutta evidenza il filosofo non apparteneva a nessuna.

Semmai, seguendo il modello (dichiarato) di Emmanuel Mounier e del movimento personalista degli anni 1930, anche Zolo ha inseguito per tutta la vita una «terza via» tra liberalismo e marxismo, prendendo i rischi ideologici che oggi come allora questo posizionamento comporta.

La crisi della democrazia

Più che semplice pessimismo, questa raccolta degli scritti di Danilo Zolo sprizza vera e propria disperazione. Il piano del diritto internazionale non è altro che una conseguenza di una crisi profonda della democrazia, un sistema costrui-

to su finzioni troppo fragili per sopravvivere ancora a lungo.

A fronte delle sue «promesse non mantenute», individuate in un celebre saggio da Norberto Bobbio, Zolo che le considerava addirittura non mantenibili propone la sua «teoria realistica della democrazia»: l'ordine liberale si rivela essere un ologramma che nasconde i veri rapporti di forza. Non contano le norme astratte con le quali ci convinciamo di avere edificato il migliore dei mondi possibili, bensì la loro applicazione concreta.

Profondamente influenzato dai dibattiti americani e tedeschi degli anni 1970, di cui il documento più noto è il famigerato rapporto *Crisis of Democracy* della Commissione trilaterale, Zolo constata la trasformazione dei regimi liberali in sistemi altamente procedurali, esclusivamente rivolti all'amministrazione di una quantità crescente di rischi attraverso la formazione di un personale esperto, e sempre più incapaci di legittimarsi politicamente.

Per questo il filosofo opponeva all'ipertrofia moralistica e securitaria dello stato tardo-capitalistico una visione pluralistica del mondo sociale. Perché l'essenza stessa della democrazia sta, secondo Zolo, in quel politeismo dei valori che, su scala locale come su scala globale, l'universalismo mira ad annientare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA